

**Danijela Đorović<sup>1</sup>**  
*Facoltà di Filosofia, Università di Belgrado*

## L' ITALIANO DELLE SCIENZE UMANISTICHE: ALCUNE PARTICOLARITÀ DEL LESSICO

Ogni società in continua evoluzione ha bisogno di adattare costantemente i suoi orizzonti espressivi e comunicativi alle varie situazioni. Lo stesso vale per qualsiasi comunità discorsiva nata dalla specializzazione dei saperi e dal bisogno di scambiare idee, opinioni e informazioni inerenti al proprio campo di attività. Per questo motivo, il lessico riflette in gran parte gli usi e le trasformazioni linguistiche avvenute nell' ambito delle scienze umanistiche del nostro tempo.

Nostro campo di indagine è quindi il lessico dell' italiano umanistico, settore di nicchia elitario e raramente frequentato dagli studiosi dei linguaggi specializzati, compromesso dalla sua vicinanza al linguaggio comune, ma in crescita costante per quel che concerne il suo evolversi e adattarsi ai tempi nuovi pur mantenendo delle caratteristiche tradizionali della lingua di cultura in generale.

Servendosi del metodo analitico-descrittivo e comparativo, il presente lavoro intende individuare alcuni tratti definitori del lessico umanistico italiano, che contribuiscono alla formazione del linguaggio caratteristico delle discipline quali storia, filosofia, linguistica, storia dell' arte, archeologia e antropologia. Il corpus utilizzato per la presente ricerca è costituito da testi delle scienze umanistiche e costituisce parte indispensabile del materiale linguistico autentico usato nell' insegnamento del linguaggio specialistico alla Facoltà di Filosofia di Belgrado.

**Parole chiave:** linguaggio specialistico, scienze umanistiche, lessico

### 1. UNA VARIETÀ LINGUISTICA PECULIARE: IL LINGUAGGIO SPECIALISTICO

L'espressione *linguaggio specialistico* si riferisce a una particolare varietà d' uso della lingua, destinata alla comunicazione all'interno di una specifica comunità discorsiva. Tra le definizioni che cercano di coglierne il complesso significato, è diventata ormai classica quella di Cortelazzo, che per *lingua speciale* intende:

Una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico; la lingua specia-

1 ddjorovi@f.bg.ac.rs

le è costituita a livello lessicale da una serie di corrispondenze aggiuntive rispetto a quelle generali e comuni della lingua e a quello morfosintattico da un insieme di selezioni, ricorrenti con regolarità, all'interno dell'inventario di forme disponibili nella lingua (Cortelazzo 1994:8).

Negli ultimi cinque decenni il linguaggio specialistico (soprattutto quello inglese) è stato oggetto di varie ricerche tra cui segnaliamo qui solo alcune delle più significative (Robinson 1991, Gotti 1991, 1992, Hyland 2007).

La non diminuita vitalità di questo ambito di ricerca si deve in gran parte ad un' ecletticità delle sue basi teoriche, alla sua interdisciplinarietà, nonché all'interesse per l' educazione linguistica basata sulla ricerca.

La scelta del termine da utilizzare per designare il linguaggio destinato ad uso specifico, è stata oggetto di numerosi dibattiti e discussioni. In ambito internazionale sono diffuse molte definizioni della varietà linguistica che nella letteratura angloamericana porta da decenni il nome di *Language for Specific Purposes (LSP)*.

Tale denominazione viene di solito tradotta in italiano con *linguaggio per scopi specifici*, ma sempre più spesso nella terminologia italiana viene utilizzata l'espressione *linguaggi specialistici* coniata da Gotti (Gotti 1992), considerato da molti il termine più coerente e corretto. I linguaggi specialistici nell'accezione di Gotti, privilegiano l' aspetto pragmatico ponendo l'accento sugli obiettivi specifici, che vanno trasformati in quelli glottodidattici. Utilizzeremo questo termine per definire l' oggetto di studio nel presente lavoro.

Nella terminologia italiana sono però ancora diffuse espressioni quali: *lingue speciali*, (Cortelazzo 1990), definite come linguaggi che hanno delle regole proprie e simboli diversi dalla lingua comune, *linguaggi settoriali* (Beccaria 1973) delineati in base al settore di attività, ma apparentemente focalizzati prevalentemente sull' aspetto terminologico di un settore, *sottocodici*, termine oggi utilizzato raramente, impreciso, per aver riguardato sia i gerghi, che i linguaggi scientifici o professionali, *microlingue* (Balboni 2000) termine ancora largamente diffuso, che però può implicare una certa semplificazione del linguaggio specialistico che non disporrebbe di tutte le possibilità espressive proprie della lingua comune<sup>2</sup>.

## 2. IL LINGUAGGIO DELLE SCIENZE UMANISTICHE NELL'AMBITO DEI LINGUAGGI SPECIALISTICI

Come altri linguaggi specialistici, anche quello delle scienze umanistiche, al livello di struttura e formazione linguistica, non presenta semplificazioni o limitazioni rispetto alla lingua comune. Anzi, appare dotato di tutte le possibilità espressive, sia fonetiche, lessicali, morfosintattiche, sia retoriche e testuali di cui dispone la lingua comune. Per di più, il linguaggio specialistico oggetto del nostro studio è il mezzo di riconoscimento dei membri della comunità

---

2 Per precisare la possibile vaghezza di questo termine sono creati termini quali *microlingue di specializzazione/specialità* e *microlingue scientifico-professionali* nel caso di testi micro-linguistici finalizzati al sapere specifico.

costituita da esperti, professionisti, studenti e tutti quelli che si occupano delle discipline umanistiche.

Paragonato a quello delle scienze tecniche e naturali, il linguaggio da noi studiato non è nè tanto esatto nè codificato, oggettivo o conciso quanto alcuni linguaggi delle scienze 'forti'. Eppure, questo non significa che si possa identificare con la lingua comune di registro alto o con la lingua letteraria, pur essendogli più vicino degli altri linguaggi specialistici. La maggior parte delle caratteristiche per cui i linguaggi specialistici differiscono dalla lingua comune (monoreferenzialità, oggettività, chiarezza, precisione) sono più evidenti e notevoli nel linguaggio di matematica, fisica, chimica che non in quello della storia o dell'archeologia. Il linguaggio delle scienze umanistiche si caratterizza per la presenza di alcune particolarità lessicali, morfosintattiche, testuali e retoriche che ne fanno una varietà di linguaggio specialistico in senso lato. Anzi, osservato ad un livello diacronico, il linguaggio delle scienze umanistiche tende a una specializzazione sempre più elevata, sia sul piano terminologico che quello sintattico-stilistico e testuale. Nella tendenza di stabilirsi come una scienza dalle basi epistemologiche e metodologiche ben definite, ciascuna delle scienze umanistiche ha attraversato o sta attraversando il passaggio che le scienze esatte avevano percorso durante loro maturazione. In tal modo, il loro sistema linguistico si viene adattando ai bisogni e agli scopi della scienza in questione, prelevando dalla lingua comune tutto quello che trova opportuno e sensibile, e rifiutando i tratti non conformi al pensare critico e scientifico. La particolarità di questo sottosistema linguistico rispetto all'italiano standard si riflette inoltre nello specifico indirizzo sociopragmatico che distingue il linguaggio delle scienze umanistiche dalla lingua comune e lo avvicina ad altri linguaggi specialistici.

Se paragoniamo l'italiano delle scienze umanistiche con quello inglese usato come paradigma negli studi di linguaggi specialistici, notiamo subito che a differenza dell'inglese l'italiano in questo ambito non pare focalizzato sulla compattezza e semplicità sintattica e lessicale. Anche quando la struttura sintattica di superficie non presenta gravi problemi, decodifica e interpretazione possono essere ostacolate dalla densità lessicale e dalla complessità dei sintagmi nominali (Scarpa 2001:134). La complessità della struttura superficiale del testo può comportare il rischio di un'erronea interpretazione della struttura profonda. Il numero delle frasi è minore, ma sono più lunghe e organizzate in modo più complesso. Ad esempio, strutture nominali a prima vista semplici, possono talora rappresentare il risultato di una serie di trasformazioni di strutture sintattiche di ordine superiore, come nel caso delle nominalizzazioni.

Il linguaggio delle scienze umanistiche, per quanto riguarda l'italiano, mostra un minore utilizzo della paratassi rispetto all'ipotassi, minore linearità e semplicità morfosintattica. L'ordine delle parole, prevalentemente non marcato in inglese umanistico, tende a divenire marcato e quindi a richiedere un maggiore sforzo per interpretare le forme e relazioni sintattiche, lessicali e testuali; le strutture verbali implicite, ancora, sono molto più diffuse nell'ita-

liano umanistico quale strumento di riduzione delle forme sintattiche estese. Sono presenti, inoltre, vari elementi che ingombrano ulteriormente l'architettura del discorso: subordinazione complessa, interposizioni, digressioni. Il metadiscorso, le cui categorie facilitano l'interpretazione testuale, è inoltre meno usato nelle lingue romanze, e in modo meno funzionale che in inglese.

Dal punto di vista testuale, si riscontrano più frequentemente testi di tipo descrittivo che argomentativo. Il discorso abbonda nelle digressioni tanto da risultare a volte difficile per il lettore seguire il corso del pensiero dell'autore, per la moltitudine di particolari e incisi a ogni passo.

A proposito dell'interazione tra autore e fruitore del testo, si avverte una maggiore distanza e una notevole neutralità affettiva. Da ciò nasce una maggiore astrattezza e la gerarchizzazione ricercata di tutte le parti del testo, a differenza della paratassi, linearità e giustappositività riscontrabili nel testo di matrice inglese. Naturalmente, anche i lettori del testo scritto in italiano umanistico hanno delle aspettative diverse rispetto ai fruitori di testi simili scritti in inglese. Sugli adattamenti necessari nella traduzione specializzata, che comporta la trasformazione delle strutture paratattiche in ipotattiche, concatenazione delle frasi semplici in periodi più estesi e altre modificazioni dovute all'adattamento del testo alle regole testuali della lingua target ci informa Scarpa (2001:151).

Il breve accenno alle caratteristiche dei testi scritti in italiano umanistico qui riportato viene a illustrare la tesi, ormai più volte corroborata, che tratti del discorso specializzato non sono universali ma definiti dalla cultura d'origine e dai suoi modelli testuali e retorici.

L'analisi profonda delle caratteristiche del discorso specializzato viene utilizzata non solo nella didattica della traduzione specializzata, ma anche nell'insegnamento della scrittura e glottodidattica dei linguaggi specialistici.

In questo lavoro ci siamo proposti di analizzare alcuni dei caratteri lessicali più salienti del linguaggio in esame. A tal fine abbiamo utilizzato un campione di testi, che consideriamo significativi, facenti parte del corpus dei testi specialistici scelti dagli studenti di indirizzo umanistico e approvati dai loro docenti, il che ci garantisce la rappresentatività e la pertinenza del materiale linguistico analizzato. L'analisi eseguita ci permette di individuare alcuni tratti definitivi del lessico specialistico in uso nell'ambito delle scienze umanistiche, che nonostante siano abbastanza lontane dal rigore microlinguistico delle scienze dure (ingl. *hard sciences*) ne estrinsecano alcuni aspetti lessicali particolari, a tal punto da costituire una varietà linguistica a parte, vicina alla lingua comune ma non coincidente con essa. Il risultato dell'analisi indica le caratteristiche lessicali comuni della lingua italiana usata in contesto specialistico da scienze quali antropologia, archeologia, storia, linguistica, storia dell'arte e filosofia e può servire da base per organizzare, pianificare e sviluppare il segmento lessicale del curriculum accademico della lingua italiana usata in ambito umanistico.

## 2.1. Il livello lessicale nel linguaggio specialistico

Sull'importanza del lessico nel delineare il linguaggio specialistico rispetto a quello comune non cessano le polemiche. Per la maggior parte dei studiosi, il lessico specifico e la terminologia specializzata rimangono segmenti chiave e costituiscono il tratto distintivo del linguaggio specialistico. D'altro canto, si critica la riduzione del linguaggio specialistico solamente all'aspetto di lessico e terminologia specializzata e alle semplici nomenclature delle unità terminologiche. Negli ultimi tempi gli studiosi del lessico specialistico tendono a un approccio più profondo e comprensivo, in cui termini e lessemi non si studiano solamente come unità di un dato sistema semiotico, ma sempre nel loro contesto d'uso. I sistemi terminologici sono ramificati e complessi: liste isolate di termini, per quanto dettagliate, non contribuiscono a una comprensione interculturale né a livello lessicale di lingua comune né in ambito di lingua specialistica (Magris 2002:11). Per questo, sia nella glottodidattica che nella traduttologia specializzata, sempre maggior attenzione viene rivolta ai rapporti tra unità lessicali ed elementi extralinguistici, legati alle particolarità comunicative, contestuali e culturali che influiscono in modo decisivo sul funzionamento del lessico nelle concrete situazioni comunicative.

Gli studiosi del lessico specialistico concordano sull'esistenza di tre livelli di specializzazione dei lessemi (Nencioni 1987, Robinson 1991, DeMauro 2005): il livello funzionale, dove troviamo i lessemi usati anche nella lingua comune di registro alto, il livello semitecnico, comune alla maggior parte delle scienze (ingl. *semi-technical vocabulary*) formato da quei lessemi che non sono direttamente dipendenti dal contenuto specifico di una disciplina, e infine il livello tecnico del lessico con i lessemi specifici per la data disciplina e di solito non usati altrove.

Per quanto concerne le particolarità del sistema terminologico di un linguaggio specialistico, gli studiosi indicano come fattori rilevanti per definire un'unità lessemica come termine specialistico: (a) univocità e stabilità del termine, assenza di emotività, trasparenza del termine, concisione del termine (Gotti 1991, Balboni 2008).

Eppure i termini di cui si avvale il linguaggio umanistico italiano mostrano talune discrepanze relativamente ai criteri menzionati. Pochi sono sistemi lessicali specializzati che non infrangono alcuni dei principi descritti, mostrandosi imperfetti ma per questo non meno specifici e distinti dal lessico comune. Le aberrazioni più frequenti sono: monoreferenzialità non assoluta, tratti di emotività, sinonimia sporadica, instabilità semantica e assenza di rigida uniformità della terminologia. Eppure, autori dei testi umanistici non di rado infrangono le regole terminologiche deliberatamente, considerando il loro campo di indagine poco adatto a utilizzare il lessico asciutto, non marcato e monoreferenziale delle scienze esatte; piuttosto, appaiono alla ricerca di elementi espressivi meno rigidi per esprimere e spiegare i propri punti vista, che sono a tal punto propensi a polemica, riconsiderazione, negoziazione che i termini rigidi ed asettici nella loro scientificità mancherebbero dell'elasticità e di quella vis polemica spesso necessarie.

## 2.2. Le caratteristiche e la produttività del sistema lessicale dell'italiano umanistico

Il compito che si pone al sistema lessicale di una disciplina è la terminologizzazione delle idee, concetti, modelli e processi di un campo di ricerca in un modo chiaro e univoco. Ciò si realizza attraverso le unità della lingua comune, che vengono terminologizzate, e tramite elementi produttivi dell'italiano, ma anche di altre lingue, soprattutto il latino e il greco.

Il linguaggio delle scienze umanistiche, per colmare le proprie esigenze espressive, definitorie e comunicative non esita a sfruttare i meccanismi di base della morfologia della parola e a coniare neologismi, nonché ad ampliare i paradigmi di derivazione. Tendenze maggioritarie nella morfologia derivativa e comuni a tutto il corpus sono quelle proprie del linguaggio specialistico lato sensu: la formazione di neologismi e occasionismi, lo sfruttamento di suffissi e prefissi molto produttivi e già precedentemente impiegati dalla lingua umanistica, il calco e l'importazione tout court di forestierismi non adattati.

L'efficacia del sistema terminologico italiano non è paragonabile a quella del sistema terminologico inglese (in cui è naturale la giustapposizione nominale) o a quella del sistema tedesco caratterizzato dall'estrema produttività dei composti. In queste due lingue, a differenza dell'italiano, non viene grammaticalizzato il rapporto di dipendenza tra due termini che vengono a interagire. Essendo privo della possibilità di agglutinare i gruppi nominali, l'italiano deve ricorrere più spesso alla formazione del legame funzionale tra i due elementi. La tendenza alla nominalizzazione, che riguarda sia il livello sintattico che quello lessicale, rimane comunque uno dei tratti propri di ogni linguaggio specialistico e si riscontra dunque anche nel linguaggio delle scienze umanistiche.

Dalla bibliografia consultata (Klajn 1979, Serianni 1989, Nencioni 1987, Casadei 1994, Magris et al. 2002) e dall'analisi del nostro corpus testuale, risulta che il sistema lessicale dell'italiano umanistico si caratterizza per:

- a) neologismi, ottenuti per derivazione o composizione dei lessemi attinti dalle lingue classiche, oppure per trasformazione del valore semantico. Il procedimento più diffuso è l'affissazione (prefissi, suffissi e suffissoidi hanno un valore monosemico per convenzione)
- b) lessemi tratti dal linguaggio comune a cui la comunità discorsiva ascrive una nuova accezione specialistica (*tavola, griglia, sociale*)
- c) termini appartenenti ad altre discipline, semanticamente ridefiniti: (ad es. *eclissi*, termine dell'astronomia, passa nel campo della medicina per arrivare pure nel linguaggio della storia, es. *eclissi dell'impero*)
- d) prestiti integrali non assimilati da altre lingue (*atelier, Gestalt*) o adattati (*behaviorismo, tabù, truismo*) calchi omonimici (*acculturazione, abolizionismo ostruzionismo*) e calchi sinonimici (*autocoscienza, retroterra, guerra fredda*)
- e) parole derivate ed eponimi che vengono pure trasferiti da una categoria grammaticale all'altra, o usati come suffissoidi o in sintagmi nominali

- f) nomi del linguaggio comune combinati con aggettivi specializzati in rapporti sintagmatici e funzionanti da modificatori (*campo prospettico*)
- g) abbreviazioni, sigle, acronimi che si comportano come parole piene, con pieno valore semantico
- h) lessemi deverbali (*avanzata, cominciamento*) spesso a suffisso zero (*rattifica, aggiunta, degrado, disarmo*) di cui molti appartengono alla categoria serianniana dei tecnicismi collaterali (che non sono indispensabili per esprimere i concetti scientifici ma sono preferiti e usati per la loro connotazione specialistica, Serianni 2003:84)
- i) lessemi ottenuti per giustapposizione di due elementi, rifacendosi al modello inglese dei composti (*campo-scuola, forza lavoro*), benchè la formula italiana sia inversa rispetto all' inglese.

Il grado di specializzazione del linguaggio delle diverse scienze umanistiche varia a seconda di disciplina, tema, tipologia testuale. Poichè l' utilizzo del linguaggio per fini scientifici e accademici è incentrato sulla ricerca, analisi, interpretazione dei fenomeni, generalizzazione e creazione di modelli, la terminologia tende a un livello sempre più alto di uniformità e astrazione. Per tale motivo non sono rari prestiti terminologici da altri campi dei linguaggi specifici, soprattutto da quelli più rigorosamente organizzati e formalizzati, che possiedono uno strumentario lessicale e terminologico più elaborato.

- (1) In fisica, una **forza** è definita da quattro elementi: **direzione, verso, punto d'applicazione, intensità**. Metaforicamente, in linguistica pragmatica, una forza illocutoria ha una direzione, in quanto muta diritti/doveri dei partecipanti al dialogo: un verso, è diretta verso qualcuno; un punto d'applicazione su cui si esercita: l' ascoltatore empirico che può coincidere con il destinatario reale. Infine ha un' intensità. Le annotazioni che seguono prendono avvio da questo aspetto «**scalare**» (in fisica **modulo**) della forza illocutoria delle enunciazioni. (Coerenza, 52)

I termini presi in prestito non hanno il loro valore denotativo originario, ma ne viene potenziato il valore allusivo e metaforico. I testi umanistici sono pervasi da una terminologia particolare e spesso pittoresca.

Poichè la terminologia nel campo delle scienze umanistiche non è stabile e unanime, ogni termine viene determinato in modo decisivo dal contesto (Beccaria 1973:22). Perciò i testi umanistici abbondano di procedimenti retorici di definizione e di classificazione, seguiti dall' interpretazione argomentata e persuasiva con cui si rassicura circa la validità della proposta terminologia.

- (2) In questo mio saggio 'pronome' è inteso in senso più ampio che nella teoria delle parti del discorso. Già Roland Harweg, in *Pronomina und Textkonstitution* (1968) aveva dato una definizione molto estesa del concetto di pronome anaforico. Per prevenire equivoci, io accoglierò la proposta di Renate Steinitz (1968) e userò non 'pronome' (Pronomen) ma „pro-forma nominale' (nominale Pro -Form) o, più brevemente, 'proforma' (Pro-Form). (Coerenza, 21)

Va detto, inoltre, che uno stesso termine può apparire anche in più discipline (più o meno vicine tra loro) ma con significati diversi. Ad esempio il termine *soggetto* ha differenti accezioni in scienze diverse: nella storia dell' arte e nel linguaggio della critica teatrale o cinematografica significa - tema, nella linguistica - la parte nominale della frase, nella filosofia - l' essere, nella psicologia - il paziente o l' individuo sottoposto all' indagine, nella storia - suddito, nel diritto - persona giuridica.

- (3) [...] i dolenti stanno a testimoniare le persistenze di questo **soggetto** iconografico. (Musei, 102)
- (4) [...] avviene tra piano del predicato/sintagma (giudizio di attribuzione) e piano del **soggetto** specifico, responsabile dell'innovazione/sintagma. (Coerenza, 8)
- (5) Ora secondo Peirce il raggiungimento di quest'ultima è garantito dalla considerazione metafisico-epistemologica di **soggetto** conoscente e oggetto da conoscere. (Isonomia, 12)
- (6) Infatti in alcune forme manca del tutto la parola, in altre il **soggetto** può scrivere ma non parlare. (Mente, 172)
- (7) [...] nel caso in cui il **soggetto** che vi abbia interesse chiede copia semplice dei documenti amministrativi. (Scrittura amministrativa, 51)
- (8) Si esegue un taglio a cuneo, di lunghezza pari alla profondità dello spacco effettuato sul **soggetto**. (Gli innesti, 143)
- (9) Il far partecipi del diritto di cittadinanza romana tutti i **soggetti** dell'Impero era lo stesso che distruggerlo. (Popoli, 12)

Nel lessico umanistico un posto rilevante occupano alcune locuzioni fisse, spesso con valore metaforico, che pur essendo tratte dal linguaggio comune, sono divenute locuzioni dal carattere specialistico, tipiche dei testi specialistici mediamente poco vincolanti, secondo la classificazione di Sabatini (1999:635). Nella glottodidattica dei linguaggi specialistici questi costrutti richiedono un'attenzione particolare poichè spesso bloccano o impediscono la comprensione del contesto, per la eventuale interferenza dei valori semantici di ciascun elemento usato separatamente nel linguaggio comune.

- (10) Ma a posare la **pietra miliare** nell'ambito della sistematizzazione nel campo [...] è il chimico francese Lavoisier. (Microlingue, 5)
- (11) Si tratta di un'opera di prospettiva insolitamente ampia, stesa su un arco cronologico inusuale, **a cavallo fra** Medioevo ed età moderna[...] (Tempo storico, 27)

Nel linguaggio delle scienze umanistiche, soprattutto in ambito filosofico, artistico e religioso sono diffusissimi aggettivi deantroponimici, derivati dai nomi propri di persona per aggiunta di suffissi aggettivali denominali quali *-eso*, *-osco* *-ano* *-iano* *-ino*. I suffissi menzionati sono molto produttivi, il che si spiega con l' elevato grado di trasparenza morfosemantica (Scalise 1991:442). Pur essendo polivalenti, questi suffissi nel linguaggio specialistico descritto sono utilizzati prevalentemente nel significato relazionale, 'tipico di X', 'che riguarda X', invece di avere il valore possessivo.



- (12) [...] La Vergine è librata in alto, con un piede sul mondo: veste di bianco e azzurro, i nuovi colori **mariani** (caratteristici delle rappresentazioni di Maria), adoperati la prima volta da Fra Lorenzo Monaco. (Immacolata 152)
- (13) [...] il pensiero svolto dal Dominione in questo gruppo fa venire in mente un capolavoro **caravaggesco** (di Caravaggio) [...]. (Immacolata, 160)
- (14) Nella dialettica etica **hegeliana** (di Hegel) sono fondamentali i momenti di fine [...]. (Etica, 33)

Un altro tipo di formanti produttivi nell' italiano umanistico, semanticamente vicini agli aggettivi deantroponimici, sono i suffissi aggettivali deverbali di tipo *-izzante, -eggiante*. Dal punto di vista semantico, corrispondono a delle parafrasi (che imita, che tende a).

- (15) [...] la produzione degli scarabei in diaspro in cui confluiscono due grandi tradizioni della glittica mediterranea, quella fenicia di gusto prevalentemente **egitizzante** (che tende al gusto egiziano) [...]. (Arte, 91)
- (16) [...] lo stile ionico o **ionizzante** (che imita lo stile ionico) delle colonne mutuato dagli influssi ellenistici [...]. (Pittura tardoromana, 65)

Un pò più rare sono le forme avverbiali semanticamente simili, che denotano la maniera o lo stile che ricorda il nome proprio da cui si parte.

- (17) Questa non è più intesa **kantianamente**, come quella «connessione di leggi a priori» [...]. (Etica, 35)
- (18) **Hegelianamente** queste nuove quantità divengono nuove qualità. (Mu-  
sei, 61)

### 2.3. *Il ruolo del latino e altri forestierismi nell' italiano umanistico*

Varie ricerche eseguite finora hanno mostrato che fino al 70% del fondo lessicale italiano si deve al latino volgare dal quale si è evoluto (Teriç 1995:227) nonchè ai lessemi attinti direttamente dal latino (*voci dotte*). Numerosi elementi latini si sono fatti strada in varie lingue europee, ma è proprio nell' italiano umanistico che il latino ha il maggiore potenziale di rivitalizzazione: non si tratta solo di fornire elementi formativi per nuove terminologie, ma di rivitalizzare alcune costruzioni e addirittura intere frasi che trovano terra fertile nei testi umanistici scritti in italiano. Dunque non deve stupire un numero elevato di occorrenze di abbreviazioni latine (*Cfr, NB ibid*), formule di tipo *de facto, in fieri*, o affissi derivativi *anti trans ultra bi uni pseudo* ecc. ma è altresì da notare il prelievo di interi sintagmi, frasi fatte nonchè di lessemi che difficilmente si potrebbero trovare in un testo specialistico inglese o tedesco. Il motivo per cui diversi autori italiani optano per questo procedimento risiede sicuramente nella prossimità diacronica che lega il latino e l' italiano. Ci si attende, inoltre, che i membri della comunità discorsiva dispongano della conoscenza del latino necessaria per la decodifica del messaggio e per sentirsi parte di una comunità scientifica e linguistica particolare.

- (19) Come suggeriva il **vademecum** a questo predisposto da Bartolomeo Ma-

- nino[...]. (Sacri Monti, 18)
- (20) [...] mettere in discussione il noto *mater semper certa est*, con *mater non semper certa est*. (Mater, 29)
- (21) [...] ritorna sulla posizione di Longhi di un'esecuzione *ex aequo* tra Cimabue e Duccio. (Duccio, 146)
- (22) [...] se la *comunis opinio* degli studiosi è oggi abbastanza concorde, non è mancata qualche voce dissenziente [...]. (Atomos, 14)
- (23) [...] potrebbe alludere all'attività *in situ* di pittori educati. (Calabria, 131)
- (24) Ma l'editto di *religio licita* emesso a favore del cristianesimo [...] mostra l'urgenza di concordia [...]. (Archeologia, 199)

Uno dei casi peculiari dell'influsso latineggiante si ha con i derivati che formano lessemi arcaici e che nella propria struttura conservano ancora un notevole influsso del lessico latino. Il motivo per avvalersi di queste forme inusuali sta nella maggior espressività e marcatezza: vi si ricorre quasi per impreciosire il discorso; così, invece di vicini troviamo *contigui*, invece di aiutato, *coadiuvato*. Alcuni esempi del genere sono riportati qui sotto:

- (25) [...] nell'area riservata dalla sua cripta o in altri luoghi *adiacenti* [...]. (Sacri Monti, 13)
- (26) Alte grotte di antica frequentazione *sono ubicate* poco lontano [...]. (Calabria, 52)
- (27) La dea, comunque, *assisa* sul trono o su un paniere di uccelli [...]. (Mater, 52)
- (28) Alla testa dell'esercito stava il comandante in capo (*strategos*) che poteva essere *coadiuvato* da un comandante *hypostrategos*. (Uomo bizantino, 101)

L'influsso del lessico straniero sulla lingua italiana è da anni oggetto di grandi polemiche: si teme un'inondazione ulteriore di anglicismi, come quella già verificatasi negli ultimi cinquanta anni (Giovanardi et al 2004:14). Dato che uno dei maggiori veicoli di penetrazione dei forestierismi è dato dagli scambi culturali e proprio tramite la terminologia specialistica (Klajn 1971:95) non sorprende il numero elevato di parole straniere sia nei linguaggi specialistici che nella lingua comune, soprattutto negli ultimi venti anni, segnati dallo sviluppo straordinario delle scienze e tecniche e della comunicazione.

Nell'italiano umanistico, dunque, gran parte dei forestierismi è costituita dai prestiti integrali soprattutto dall'inglese, sebbene storicamente gli influssi lessicali sul linguaggio umanistico italiano siano piuttosto di origine francese. Infatti, i primi gallicismi penetrarono nella lingua italiana all'epoca delle conquiste napoleoniche a causa dell'influsso culturale negli ambiti di politica, parlamentarismo, filosofia, economia e critica letteraria. Nel ventesimo secolo cresce invece l'influsso angloamericano e molti gallicismi cadono in disuso (Antonelli 2006).

Benché negli altri linguaggi specialistici la predominanza degli anglicismi abbia cancellato quasi del tutto forestierismi di altra provenienza, il linguaggio italiano umanistico conserva ancora prestiti da altre lingue europee, diventando così un ricettacolo di lessemi di 'd'epoca' che altrimenti sarebbero

tutti scomparsi. Il motivo dell' utilizzo di tali elementi lessicali può essere: (a) assenza dell'equivalente italiano (nei testi di storia dell' arte che trattano arte e iconografia bizantina, orientale, greca, ortodossa – gr. *prothesis*, *diaconicon*, (b) preferenza del forestierismo nonostante esista equivalente italiano per motivi di incremento della connotazione specialistica (ted. *Wunderkammer*, fr. *silhouette*) o perché l' equivalente italiano sembra troppo logoro e desemantizzato (gr. *Topos*, ted. *Weltanschauung*) c) bisogno di dichiararsi membro della comunità discorsiva specialistica che si stacca nettamente dagli altri parlanti per utilizzo dei vocaboli specialistici, spesso presi in prestito dall'inglese, lingua franca della produzione scientifica internazionale (*homeless* in antropologia, sociologia). In tutti i casi la marcatezza di queste forme inusuali nella lingua comune aiuta l' autore a porre in rilievo un segmento del testo, esprimendo la propria idea in modo più convincente e originale.

(29) Dobbiamo imparare a convivere con queste nuove quantità e qualità, [...] : l' **ancient régime** (il vecchio sistema di funzionamento) dei musei è definitivamente crollato su se stesso. (Musei, 62)

Prima di concludere, vorremmo sottolineare un ultimo aspetto che in questa sede potrà essere solamente accennato. Il linguaggio delle scienze umanistiche non si avvale soltanto di forestierismi isolati, ma anche di locuzioni più estese, prese in prestito da altre lingue, le quali diventano talvolta formule vere e proprie, spesso di carattere metadiscorsivo. Servendosene, l' autore a volte interrompe il corso stabilito della propria scrittura, per arricchire il discorso e attrarre una maggiore attenzione del lettore, che si sarebbe aspettato piuttosto un equivalente italiano che una locuzione insolita.

(30) [...] è necessaria prudenza nel coinvolgere **tout court** (senza tanti preamboli) queste pitture nell'ecumene bizantina. (Calabria, 106)

(31) Palese è comunque la discrepanza fra la cronologia politica e la referenza **lato sensu** (nel significato più ampio) culturale. (Duccio, 9)

### 3. CONCLUSIONI

Nel corso dell'analisi condotta abbiamo cercato di evidenziare, all'interno di un corpus estremamente variegato, alcuni tratti comuni, che potessero servire da base per delineare un aspetto rilevante del linguaggio degli umanisti – il lessico. È sufficiente scorrere velocemente gli aspetti segnalati per vedere che il lessico delle scienze umanistiche presenta forti contrasti. Oscilla tra vecchie e nuove forme, tende a specializzarsi rifacendosi alle scienze esatte, ma trascina con se anche relitti della tradizione umanistica degna di essere tramandata.

L'analisi del corpus ha evidenziato come nei testi si avverta il desiderio di adattare il lessico al discorso specialistico e coniare lessemi, formule e termini atti a esprimere i concetti nuovi (neoformazioni nate da meccanismi di derivazione, composizione, giustapposizione, acronimi, eponimi, sigle, lessemi polirematici e quelli nati da processi di ampliamento semantico). Inoltre, l'analisi ha confermato che abbondano i lessemi esogeni, provenienti da lingue diverse, soprattutto dall'inglese e dal latino.

Per quanto riguarda l'affinità con altri lessici specialistici, i primi risultati indicano una minore monoreferenzialità, precisione e univocità del lessico umanistico se paragonato con quello di alcune altre discipline. I valori semantici, definitori e terminologici vengono spesso determinati solo nel contesto specifico, per essere, di seguito, costantemente riesaminati e negoziati.

Il presente lavoro, più che una rassegna definitiva dei tratti lessicali propri del linguaggio umanistico, ha voluto essere una provocazione e uno stimolo per altre eventuali indagini in una sfera del linguaggio specialistico finora raramente affrontato.

### **Allegato: LISTA DELLE ABBREVIAZIONI DEI TESTI DEL CORPUS ANALIZZATI**

<i>Archeologia</i>	Bandinelli, R. (1979): <i>Archeologia e Cultura</i> . Roma: Editori riuniti.
<i>Mater</i>	Baggieri, G. (ur.) (2000): <i>Mater. Incanto e disincanto dell'amore</i> . Roma: Melami.
<i>Atomos</i>	Alfieri V.E. (1953): <i>Atomos idea</i> Felice Le Monnier: Firenze
<i>Etica</i>	Mondin, B. (2000): <i>Manuale di filosofia sistematica. Etica politica</i> . Vol. VI. Bologna: Edizioni Studio Domenicano.
<i>Isonomia</i>	Dell'Utri (2003): "Conoscenza e verità". <i>Isonomia</i> . Rivista filosofica on lin. <a href="http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia">http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia</a> 14.04.2008.
<i>Tempo storico</i>	AA.VV. <i>Tempo storico</i> (1978): vol.III, Bologna: Zanichelli.
<i>Uomo bizantino</i>	Cavallo, G. (ur.) (1992): <i>L'Uomo bizantino</i> , Bari: Laterza.
<i>Popoli</i>	Botta, C. (1841): <i>Storia di popoli italiani</i> .Pisa:Presso Nistri, e Capuro.
<i>Arte</i>	<i>Arte</i> . (2003) N.377 Milano:Mondadori.
<i>Calabria</i>	Pace, V.(ur.) (2003): <i>Calabria bizantina</i> . Roma:De Luca.
<i>Duccio</i>	Bellosi, L. (2003): <i>Duccio.Alle origini della pittura senese</i> . Milano: Silvana Editoriale.
<i>Immacolata</i>	Tea, A. (1954): "L'immacolata concezione nell'arte". AA.VV. <i>L'Immacolata Concezione</i> , Milano.
<i>Musei</i>	Curatola, A. (1989): <i>Arte, musei e scuola integrata</i> . Cosenza:Pelegrini Editore.
<i>Sacri Monti</i>	Zardin, D. (2005): "I Sacri Monti e la cultura religiosa e artistica della Controriforma" Tuniz et al. (ur.) <i>I Sacri Monti nella cultura religiosa e artistica del nord Italia</i> . Milano:San Paolo.

Microlingue	Griselli, A. Breve panorama storico delle microlingue. (www.tesionline.it, 18.02.2007):
Coerenza	Conte, M.E. (1988): <i>Condizioni di coerenza: ricerche di linguistica testuale</i> . Firenze: La Nuova Italia.
Mente	Oliverio, A./F.A. Oliverio (1998): <i>Nei labirinti della mente</i> . Bari: Laterza.
Scrittura	Franceschini, F./S. Gigli (2003): <i>Manuale di scrittura amministrativa</i> . Roma: Agenzia delle entrate.

### Bibliografia

- Antonelli 2006: G. Antonelli, *La lingua ipermedia*. Lecce: Manni.
- Balboni 2000: P. Balboni, *Le microlingue scientifico-professionali: natura e insegnamento*, Venezia: Marsilio.
- Balboni 2008: P. Balboni, Lo stile delle microlingue scientifico-professionali, in: Ledgeway, A./A.L. Lepschy (red.), *Didattica della lingua italiana: testo e contesto*, Perugia: Guerra, 25-33.
- Beccaria 1973: G. L. Beccaria *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano: Bompiani.
- Gotti 1991: M. Gotti, *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Firenze: La Nuova Italia.
- Gotti 1992: M. Gotti, *Testi specialistici in corsi di lingue straniere*, Firenze: La Nuova Italia.
- De Mauro 2005: De Mauro, T. *Fabbrica di parole*, Torino: UTET.
- Giovanardi 2004: C. Giovanardi, *Tradurre o non tradurre le parole inglesi*. Lecce: Manni.
- Đorović 2010: Đorović, D. *Italijanski kao jezik struke na humanističkim studijama*. Neobjavljena doktorska disertacija. Beograd: Filološki fakultet.
- Hyland 2007: K. Hyland, English for Specific Purposes. Some influences and impacts, in: Cummins J. (red) *International Handbook of English Language Teaching*, New York: Springer, 391-402.
- Casadei 1994: F. Casadei Il lessico nelle strategie di presentazione dell'informazione scientifica: il caso della fisica, in: De Mauro, T. (red.) *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Roma: Bulzoni, 47-69.
- Klajn 1971: I. Klajn, *Uticaji engleskog jezika u italijanskom*, Beograd: Filološki fakultet.
- Cortelazzo 1994: M. Cortelazzo, *Lingue speciali. Dimensione verticale*, Padova: Unipress.
- Magri 2002: Magris, M. *Manuale di terminologia*. Milano: Hoepli.
- Nencioni 1987: Nencioni, G. Lessico tecnico e difesa della lingua: *Studi di lessicografia italiana IX*, 5-20.
- Robinson 1991: P. Robinson, *ESP Today: A Practitioner's Guide*. Hemel Hempstead: Prentice Hall.
- Sabatini 1999: F. Sabatini, "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in: G. Skytte/F. Sabatini (red.), *Linguistica testuale comparativa*, Copenaghen: Museum Tusulanum Press, 141-172.

- Serianni 2003: L. Serianni, *Italiani scritti*, Bologna: Il Mulino.
- Scarpa 2001: F. Scarpa, *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano: Hoepli.
- Scalise 1991: S. Scalise, La formazione delle parole, in: Renzi, L./G. Salvi, *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino, 437-519.
- Terić 1995: G. Terić, *Istorija italijanskog jezika*. Beograd: Univerzitet u Beogradu, Filološki fakultet.

Danijela Đorović

## ITALIAN WITHIN HUMANITIES: SOME CHARACTERISTICS OF LEXIS

*Summary*

Within humanities, the Italian language falls into a broader category of languages for special purposes, which could be understood as particular varieties of the use of language within scientific and professional contexts. One of its main traits is a rich and evolving lexicon which draws upon general Italian and its derivative and compositive mechanisms to create terms for ideas, concepts, models and processes in a unique and well-based manner. Some formative elements are borrowed from Latin, whereas an important role is played by the loan words imported from English, as well as other European languages.

The purpose of this study was to take a preliminary look into the nature and prospects of a specialized lexis used within the humanities. The first results of our qualitative research conducted with the help of a small learning corpus of specialized texts has shown that the humanities lexicon is neither monoreferential nor stable or unanimous as is the case of some of the lexicons pertaining to hard sciences. It is mostly determined by the context and constantly revised and negotiated.

**Keywords:** language for specific purposes, humanities, lexis.

*Примљен 05. септембар 2014.  
Прихваћен 10. новембра 2014.*